

Il grande esercito che riunì tutti i combattenti antifascisti

Quando i partigiani divennero il Corpo Volontari della Libertà

di **Andrea Liparoto**

50 anni fa il riconoscimento dello Stato. I dirigenti dei primi giorni e i contrasti politici. Poi la lotta comune e la vittoria. L'alto prezzo pagato

■ **Il corteo dei partigiani a Milano dopo la Liberazione. In testa il Comando Generale del CVL. Da sinistra: Argenton (PLI e Autonomi), Stucchi (PSI), Parri (Pd'A), Cadorna (Comandante), Longo (PCI), Mattei (DC).**

Il 21 marzo 1958 è una data storica per i partigiani. Quel giorno, infatti, venne approvata la legge n. 285 che al comma 1 così recitava: «*Il Corpo Volontari della Libertà (CVL) è riconosciuto, ad ogni effetto di legge, come Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze armate dello Stato, per l'attività svolta fin all'insediamento del Governo militare alleato nelle singole località*».

Un provvedimento di grande importanza, poiché confermava e stabiliva definitivamente che la Resistenza, nel travagliato processo di Liberazione, era stata una preziosa comprimaria, responsabile e organizzata: aveva dato, come si sa, alla lotta contro il nazifascismo migliaia e migliaia di combattenti e altrettanti morti e feriti. E *Patria indipendente*, per questa preziosa ricorrenza (sono trascorsi 50 anni), vuole ripercorrere la vicenda di quegli uomini straordinari che furono i Volontari della Libertà.

Il CVL fu un esercito, a tutti gli effetti, che riunì dal giugno 1944, sotto un unico Comando Generale, le formazioni partigiane al completo. La sua storia inizia immediatamente dopo l'8 settembre

1943 quando il Comitato di Liberazione Nazionale di Milano decide di istituire un Comitato Militare, rappresentativo di tutti i partiti antifascisti, per coordinare al meglio l'attività delle bande. A fare da guida è Ferruccio Parri, esponente del Partito d'Azione, già protagonista di importanti operazioni militari nella Prima guerra mondiale, figura di spicco nel quadro della storia democratica del nostro Paese. Ha carattere da vendere, è un accentratore e queste qualità non tarderanno a procurare beghe al neonato organismo. Il Comitato si mette subito al lavoro e comincia ad affrontare i nodi più spinosi: la mancanza di fondi e di armi. Allora lo stesso Parri, deciso a ricorrere all'aiuto degli alleati, parte alla volta di Lugano, insieme a Leo Valiani, per incontrare due membri dei servizi segreti inglesi in Svizzera. Anche gli alleati formulano una richiesta ai convenuti: l'assistenza ai loro prigionieri di guerra e un servizio di informazioni militari.

L'incarico affidato alla Resistenza si traduce subito in azione, ma il sostegno promesso dagli angloamericani a Lugano non ha la stessa celerità. Parri si occupa personalmente dell'*intelligence* e costituisce un gruppo di corrieri per riferire le notizie via via prodotte in Svizzera. Il servizio funziona ottimamente. Intanto arrivano le beghe. Il PCI in un documento del dicembre 1943 fa esplicitamente presente al CLNAI che il Comitato non procede secondo sistemi democratici, ma in base alle imposizioni di un "capo". Il Comitato di Liberazione, di tutta risposta, conferma in un documento che la direzione delle operazioni militari è nelle mani di Parri. Questo provvedimento innescherà una sorta di ostracismo da parte del PCI che spesso si sottrarrà all'autorità del Comitato militare. Ma nel giugno del 1944 viene ufficialmente costituito il Corpo Volontari della Libertà, la cui direzione è affidata ad un Comando Generale che di fatto sostituisce il Comitato militare. È composto inizialmente da Luigi Longo (PCI), Ferruccio Parri (PdA), Mario Argenton (PLI), Luigi Bignotti (DC), Guido Mosna (PSI) e nei mesi a venire attraverso vari avvicen-



damenti vi figurarono anche Enrico Mattei (DC) Sandro Pertini e Giovanni Battista Stucchi, entrambi del PSI. Il 15 agosto giunge, poi, paracadutato nella Val Cavallina, Raffaele Cadorna designato dal CLNAI come consulente militare prima e responsabile del Comando poi, sotto pressione delle forze alleate. Un passaggio decisivo, la creazione del CVL e del suo Comando Generale, che così Giorgio Rochat illustra nella nota storica al volume da lui curato *Gli atti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà*: «È però chiaro che non si trattò di un semplice mutamento di nome ma di una grossa svolta politica. Nel Comitato militare la formula ciellenistica di una partecipazione paritetica dei cinque partiti aveva coperto profonde divergenze che avevano impedito

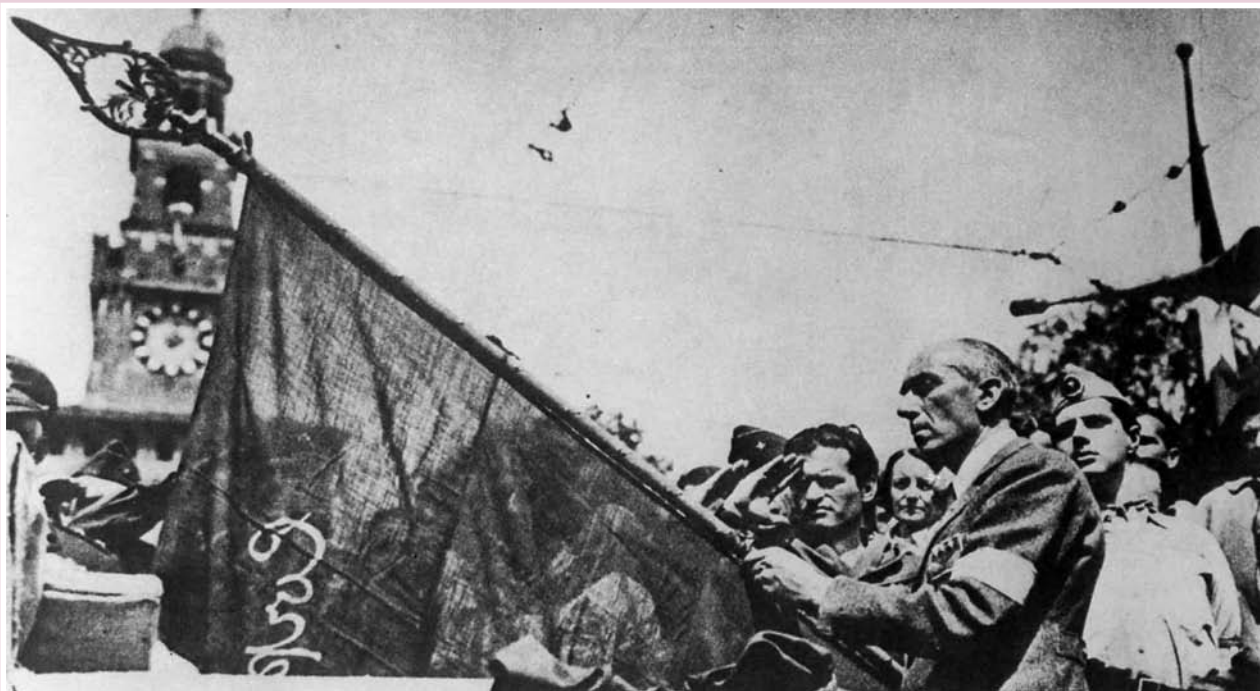
un'azione unitaria; troppo spesso il Comitato si era ridotto all'iniziativa di un uomo e di un partito. Il Comando Generale nasceva invece da un accordo consapevole di tutte le maggiori forze politiche. I comunisti, dopo la svolta di Salerno e la creazione di una vasta e solida rete di brigate Garibaldi, erano diventati fervidi sostenitori di un comando unico (...) Tutti i partiti poi comprendevano la necessità di affrontare l'ultima fase della guerra (sembrava allora che l'avanzata alleata dovesse raggiungere la pianura padana prima dell'inverno) con un comando unitario ed autorevole, in grado di rappresentare il movimento partigiano dinanzi ai vincitori ed al governo monarchico».

E il CLNAI in una lettera datata 22 giugno 1944 (Prot. 2) e destinata a tutti i Comitati militari re-

gionali e locali e a tutti i Comandi delle formazioni partigiane dà subito notizia e indirizzo: «Il Comando Generale per l'Italia occupata, che è stato investito di questa sua funzione dal Comitato di Liberazione per l'Alta Italia e che è in stretto collegamento con le autorità militari alleate e col governo di unione nazionale, fa affidamento sulla collaborazione attiva dei Comitati militari e dei Comitati militari regionali, che si dovranno costituire, come di tutti i Comandi operativi locali. In questo momento di lotte grandiose e decisive è necessaria più che mai l'unificazione di tutte le forze, l'eliminazione di tutto quanto può ostacolare questa unificazione e la mobilitazione di tutto il popolo e di tutti i patrioti per l'insurrezione e per la vittoria». Le basi per una vittoriosa offensiva

Medaglia d'Oro al V.M. alla bandiera del Corpo Volontari della Libertà

«Nell'ora tragica della Patria, quasi inermi ma forti per sovrumana volontà, tutto sacrificando a un ideale supremo di giustizia, i Volontari della Libertà affrontarono la lotta ad oltranza contro la tirannide che ancora una volta opprimeva la nostra terra. In una sfida superba al secolare nemico, dall'esempio dei martiri e degli eroi del passato trassero incitamento per vincere o morire, innalzando nella lotta la bandiera invitta del Risorgimento. Appesi alle forche e sotto il piombo del barbaro nemico morirono intrepidi rinnovando il sacrificio dei Manara, dei Morosini, dei Mameli, dei Pisacane senza speranza di premio per sé, ma con certezza di bene per la Patria. Nuovo onore della Stirpe, i Volontari della Libertà sono, nella storia d'Italia, monito alle generazioni future». - Guerra di Liberazione, 1943-1944-1945.



■ Milano, 6 maggio 1945. La bandiera di guerra del CVL, impugnata da Raffaele Cadorna, viene insignita della Medaglia d'Oro dagli Alleati.

finale sembrano esserci tutte. E il Comando generale non perde tempo: si dà immediatamente una struttura organizzativa. Vengono create quattro sezioni:

1) Operazioni. È la più importante ed ha il compito di pianificare e dirigere le azioni delle formazioni militari. A presiederla sono Ferruccio Parri e Luigi Longo.

2) Sabotaggi.

3) Mobilitazione.

4) Servizi.

La prima sezione viene poi ulteriormente divisa in 5 uffici:

1) Operazioni;

2) Organizzazione;

3) Informazioni;

4) Propaganda;

5) Aviorifornimenti.

Il Comando in questo modo, tra innumerevoli difficoltà, tenta di procedere ad un lavoro di profonda armonizzazione dell'impresa di liberazione che risultò di non facile praticabilità. C'è da dire che la funzione ad avere uno svolgimento più continuo ed efficiente è quella riguardante le informazioni. A dirigerla è in principio Vittorio



■ Partigiani nella Torino liberata.

Guzzoni poi sostituito, dopo il suo arresto il 12 settembre 1944, da Enzo Boeri. Il bilancio è più che lusinghiero: un notiziario quotidiano destinato ai membri del Comando; un bollettino settimanale di venti pagine – inviato ai partiti e ai comandi regionali – che informa su questioni politiche, militari ed economiche; un ulteriore bollettino che ragguaglia su spie e collaborazionisti.

Per quel che riguarda la questione centrale dell'unificazione delle forze partigiane c'è da dire che questa fu realizzata solo all'inizio del 1945. In un documento del 29 marzo, il Comando Generale comunica quella che sarà la struttura definitiva del Corpo Volontari della Libertà.

Riportiamo i primi 5 punti, essenziali per capire questa evoluzione operativa.

L'UNIFICAZIONE DELLE FORMAZIONI

Allo scopo:

a) di potenziare l'organizzazione, l'efficienza ed il valore militare delle attuali formazioni partigiane;

b) di farle riconoscere come regolari formazioni militari, con tutti gli attributi e i diritti di unità belligeranti;

c) di preparare il passaggio ordinato e disciplinato alla situazione che verrà a crearsi a liberazione avvenuta; il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia decide di trasformare le attuali formazioni partigiane in regolari unità militari, raggruppate nel Corpo Volontari della Libertà, per cui verrà richiesto al



■ Donne partigiane sfilano a Milano nei giorni della Liberazione.

Governo democratico italiano il riconoscimento come parte integrante delle Forze armate italiane.

MISURE PRATICHE DI ATTUAZIONE

Unificazione del Corpo Volontari della Libertà.

- 1] Tutte le formazioni partigiane attualmente esistenti cessano di dipendere organizzativamente dai vari Comandi generali e vengono poste a tutti gli effetti sotto il solo Comando del Corpo Volontari della Libertà, dipendente dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Questa unificazione s'intende estesa ai Comandi e ai Servizi, sia locali che regionali e centrali. Tutti i mezzi e i materiali, di qualsiasi genere e natura, in consegna delle varie formazioni partigiane, sono da considerarsi di pertinenza del CVL.
- 2] Sono aboliti tutti i Comandi, tutte le dipendenze organizzative, tutte le denominazioni particolari finora in uso ["Garibaldi", "Giustizia e Libertà", "Matteotti", "Autonome", "Fiamme Verdi", "Julia", ecc.] e

qualsiasi altra non previa e consentita dalle presenti norme.

- 3] I distaccamenti ed i battaglioni di ogni Brigata, oltre ad essere contraddistinti da una numerazione propria ad ogni brigata, devono portare il nome di un Caduto della guerra di Liberazione. Le Brigate saranno contraddistinte da una numerazione progressiva unica per tutto il CVL e devono portare il nome di un Caduto della guerra di Liberazione. Le Divisioni saranno contraddistinte da una numerazione progressiva per regione e dal nome della regione stessa e devono portare il nome di un Caduto della guerra di Liberazione. Le Piazze, le Zone, le Regioni saranno contraddistinte dal solo nome geografico.
- 4] I simboli e i distintivi del CVL sono quelli nazionali e del CLN; bandiera tricolore, stella d'Italia a cinque punte, sigla CLN da iscriversi nel centro stesso della stella. I distintivi in grado per le varie funzioni di comando restano quelli già fissati

da precedenti disposizioni del CVL.

- 5] Non è più riconosciuta l'esistenza o la costituzione di formazioni partigiane che non si pongano nell'ambito e alle dipendenze del CVL.

Il totale delle forze a disposizione è di 104 divisioni, 52 brigate e circa 10.000 uomini presenti nelle unità di pianura e delle città. Un complesso armato pronto a quella che sarebbe stata l'insurrezione finale. E l'organizzazione è tale che l'esercito partigiano si dimostra efficientissimo nel realizzarla.

Il 24 aprile insorge Genova, il 25 Milano e Torino. L'indomani della Liberazione, come da accordi presi precedentemente con gli alleati, il CVL viene sciolto. Così il 6 maggio il Comando Generale fornisce tutte le istruzioni per la smobilitazione. Vengono consegnate le armi e le formazioni cessano di esistere. Si procede quindi alla sistemazione dei partigiani e alla liquidazione degli strascichi di guerra.

Il CVL scrive agli Alleati della Conferenza di Pace

Prefazione al testo di un volumetto che riportava il documento inviato dal CVL agli Alleati riuniti a Parigi per il Trattato di Pace.

Perché scriviamo, per voi amici queste pagine; perché desideriamo che voi leggiate questo volume? Non è uno scopo celebrativo, una piccola vanità combattentistica, né intenti di propaganda nazionalistica che ci muovono. Noi vi presentiamo un'Italia, un popolo che voi non conoscete bene; attraverso queste immagini di una lotta diuturna, di un'insurrezione preparata meditata voluta, voi potrete intendere e sentire una somma di energia morale che dà al nostro giudizio un'orgogliosa e serena sicurezza. La delusione, non solo nostra ma di tutto il mondo, di uomini liberi che attendevano da una guerra di liberazione un indirizzo nuovo, una regola nuova di condotta nei rapporti con i popoli; l'esperienza amara di questa pace ingenerosa; la miopia pericolosa di chi non ha capito ch'era meglio per l'avvenire della pace e del mondo trattarci non come un popolo in castigo ma come un popolo amico: tutto ciò non altera la nostra volontà di tener fede alla nostra missione di popolo pacifico e democratico. Non abbiamo lottato contro il fascismo ed il nazismo per calcolo transitorio: la fedeltà agli ideali in nome dei quali è sorta è la ragion di vita dell'Italia giovane che noi vogliamo rappresentare.

Ma con pari fermezza riteniamo di avere il diritto, il giorno dopo la conclusione della pace, di chiedere la revisione delle sue clausole ingiuste. Lo dobbiamo ai nostri morti. Ma non è ancor questa l'assicurazione maggiore che vogliamo dare ai compagni morti ed ai compagni vivi. Ad essi diciamo che era ed è stato giusto e santo combattere, anche se l'avvenire fosse stato senza speranza ed i vincitori più immemori e più sordi: giusto e santo, perché dovevamo farlo per noi stessi, per la responsabilità che lega ogni generazione al passato ed all'avvenire. Perché, abbattuto il fascismo, solo una guerra di liberazione e di riscatto, sorta dal popolo, avrebbe potuto aprirci la strada per la risurrezione nazionale.

La ragione vera e finale di queste pagine è dunque questa, di rivelare a voi, stranieri, la riserva profonda di generosità e di fierezza che in un'ora decisiva della sua storia ha spinto il popolo italiano alle armi ed all'insurrezione. Ha meritato che gli si faccia fede.

Noi speriamo, noi vogliamo – amici stranieri – che gli storici di domani accanto ai Mille di Garibaldi, combattenti del nostro primo risorgimento nazionale, possano aggiungere i centomila della nostra guerra di popolo, pionieri, del secondo.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTA ITALIA
Corpo Volontari della Libertà

COMANDO GENERALE
 PER
 L'ITALIA OCCUPATA

2 Gennaio 1945
 Prot. n. 175

OGGETTO: Costituzione Comando Militare Zona Ossola

Al Comando Divisione Alpina d'Assalto
 "BELTRAMI" (risposta a suo foglio in
 data 21/12/44
 e per conoscenza
 al Comando Zona dell'Ossola (allegato
 copia del foglio al quale si
 risponde.)

Dopo i noti eventi dell'Ottobre scorso questo Comando disponeva che il Comando Zona dell'Ossola fosse riorganizzato da quegli elementi già facenti parte dello stesso Comando e rimasti in territorio italiano, che non avevano cioè sconfinato in Svizzera.

Precisamente, le disposizioni date furono le seguenti:

- Il Comando Zona dell'Ossola doveva essere ricostruito dal Col. delle Torri - al quale veniva affidato l'incarico di comandante interinale in attesa che fosse definita la posizione di Federico - coadiuvato dal Commissario Livio.
- Alle predette persone si davano pieni poteri affinché il Comando fosse completato in modo da assicurare, con personale tratto dalle formazioni della zona, un funzionamento militarmente efficiente.

In sostanza questo Comando, apprezzando l'opera svolta prima, durante e dopo gli eventi dell'Ottobre scorso, dal colonnello delle Torri, e dal Commissario Livio che a lui si accompagnava, li investiva del compito di riorganizzare le forze partigiane della Ossola. Ciò in base a considerazioni di interesse più generale piuttosto che a considerazioni di equilibrio tra le singole formazioni, equilibrio del resto molto difficile a stabilire date le condizioni non bene precise di talune formazioni che nella difesa dell'Ossola hanno avuto parte preminente.

Intanto tutte le questioni riguardanti la costituzione del Comando dell'Ossola ed in particolare la rappresentanza di codesta formazione nel Comando stesso, debbono essere trattate direttamente con il Comando Zona dell'Ossola al quale questo Comando generale ritorna la sua piena fiducia.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
 = CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ =

38

COMANDO UNIFICATO
 divisioni 3° - ex-alleato Garibaldi
 Val Sesia - Ossola - Susa - Verbano

30 settembre 1944
 sede II Divisione

Al Comando Brigata "Volante 1°" (C)

Oggetto/ relazione del 14 corr. e.p.c. Al Comando II Divisione

In possesso della relazione in oggetto si devono fare i seguenti rilievi sul nodo in cui la ritirata da Gossone è stata effettuata:

- 1°) costato Comando si ritirò su Bolto senza con il 1° btg. senza preoccuparsi degli altri due btg. che sono stati lasciati senza direttive e di cui non è fatto il minimo cenno nella relazione di cui trattasi;
- 2°) portò il Comando a Bolto non si pensò di dare subito comunicazione a questo Comando, che, qualora avuta conforma che i propri ordini di ripiegamento di codesta Brigata su Ossaia erano stati eseguiti, avrebbe evitato di dirigere la Brigata Nello nella stessa zona, che, notoriamente è scarsa di risorse.

Per quanto riguarda l'ulteriore impiego del 1° btg. nella zona dell'Ossola si intende che lo stesso è temporaneamente a disposizione del Comando II divisione al quale con questo stesso foglio verranno date disposizioni in merito.

Per quanto riguarda gli altri btg. dipendenti da codesta Brigata venga disposto immediatamente perché gli stessi si riportino nelle posizioni già occupate in pianura al comando del Comandante e del Vice di codesta Brigata e svolgano il piano di attività già prestabilito prima della occupazione di Gossone. Tenere presente che nelle zone nelle quali gli operava codesta Brigata si stanno agitando elementi della polizia fascista di Novara (la Squadaccia) vestiti da partigiani che vivono alla macchia onde poter fare imboscate nelle strade e sorprendere nei piccoli distaccamenti e sedi di comandi nostri. Remare anche presente il pericolo rappresentato dalle forze nemiche dislocate a Gossone ed in vallesesia.

Attivo il già progettato trasferimento di un plotone e di un base taglie in Val Sesia dove vi sono importanti linee di comunicazione sia ferroviarie che stradali da interrompere e da sorvegliare.

Si attende una pronta risposta sui provvedimenti presi in proposito.

Al comando II divisione si fa presente che le forze trasferite in valle Sesia hanno lo scopo di presidiare la cittadina del presidio di Gravellona e che sono per la condotta di tali operazioni alla diretta dipendenza di codesto Comando, il quale si comporterà nel modo seguente:

- 1°) fatta una riunione di tutti i comandanti di brigata i cui reparti operano al presente nella zona con la eventuale partecipazione di comandanti di reparti non garibaldini che vogliono collaborare alla operazione, deciderà se la già progettato attacco al presidio di Gravellona ha possibilità di riuscita o meno;
- 2°) in caso positivo prenderà i seguenti provvedimenti:
 - trasferimento di una parte delle forze massimamente in valle Sesia, nella Valle Anzani ed in altre località sulle pendici del massone che offrono possibilità di vita ai reparti;
 - che devono partecipare tutte le vedute di un piano di operazioni a cui devono partecipare tutte le

■ Due bollettini del Comando Generale del CVL. Uno (a sinistra) informa sulla costituzione del Comando militare Zona Ossola; l'altro (a destra) dà disposizioni sui movimenti della I Brigata Zona Ossola.

Lo stesso 6 maggio avviene un fatto storico: gli angloamericani insigniscono la bandiera militare del Corpo Volontari della Libertà della Medaglia d'Oro. Quella stessa bandiera che oggi, custodita a Roma, nel sacrario militare del Vittoriano, viene fatta sfilare con picchetto militare nelle occasioni ufficiali che vedono la partecipazione delle Forze Armate. Il Comando Generale, schierato in prima fila nel leggendario corteo

per le vie di Milano, rimette poi il suo mandato agli alleati, e al maggiore Argenton, con un Ufficio Stralcio, viene affidato il compito della smobilitazione. Nella commossa e accorata lettera di congedo del 16 giugno 1945 i membri del Comando scrivevano: «(...) si è fatto ogni sforzo per ottenere il giusto riconoscimento del vostro sacrificio, per ridare a ognuno di voi la possibilità di riprendere la vostra vita nella pace e nel lavoro.

Non sempre questi sforzi sono stati coronati da successo. Circostanze indipendenti dalla nostra volontà lo hanno spesso impedito. L'Associazione nazionale partigiani continuerà in quest'opera. Ma la ricompensa maggiore sta nella coscienza di aver compiuto tutti insieme, combattenti delle montagne e delle città, il nostro dovere di italiani. Idealmente continueremo a marciare uniti sulle vie della riconquistata libertà per ridare alla nostra

La legge 285/58 che inquadra il CVL nelle Forze Armate ha un importante precedente. È il 9 gennaio 1951 quando viene approvata la legge n. 167 che istituisce il Consiglio Superiore delle Forze Armate, organo consultivo del Ministero della Difesa. Un organismo importante in quanto il suo parere è obbligatorio in alcuni casi previsti dalla legge. Così nei decreti che approvano provvedimenti non aventi carattere legislativo, in seguito alla 167, doveva essere premessa la formula: «udito il parere del Consiglio Superiore delle Forze Armate».

Ebbene, all'art. 8, era scritto: «Il Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate, per le riunioni plenarie, ed i presidenti di sezione, per le riunioni di sezione, possono di volta in volta convocare, per dare parere, ufficiali delle Forze Armate ed eventualmente funzionari delle amministrazioni statali, il presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, i rappresentanti qualificati del Corpo Volontari della Libertà e delle formazioni partigiane, nonché persone di particolare competenza nel ramo scientifico, industriale ed economico ed esperti in problemi militari».

Un'ulteriore testimonianza del valore del grande movimento di Liberazione e dei partigiani.

“Le Volontarie della Libertà”

Di importanza determinante per il funzionamento del servizio informazioni, e non solo di esso, ma di tutti i servizi e del funzionamento dei collegamenti del Comando e di tutta la lotta partigiana, fu il contributo dato dall'elemento femminile. Non si potrà mai dire abbastanza quanto seppero fare donne e ragazze di ogni età e di ogni condizione sociale. Nelle città, nelle campagne, negli ospedali, nelle valli durante i rastrellamenti, nelle carceri, nelle situazioni più disperate, queste meravigliose creature rappresentarono la salvezza per tanti e tanti. Era certo più facile per esse muoversi, ma molte vennero arrestate, seviziate, deportate, fucilate ed anche impiccate! Bisognerà che una maggiore testimonianza sia resa a queste nostre sorelle, mogli, madri e fidanzate, che affrontarono tutti i pericoli e non chiesero che di aiutare, a cominciare da quella ragazza che, il 9 settembre 1943, andò, essa sola, nella stazione di Bra, a spiombare i carri ferroviari carichi di soldati italiani avviati in Germania e a far fuggire i soldati stessi. Quanta gente fu salvata, dopo di allora, da queste creature, che non mancarono mai di fierezza né di coraggio, come quelle madri che, in un comune della Carnia, in risposta al bando di chiamata alle armi dei ragazzi di leva, nel maggio del 1944, fecero trovare il mattino, nella sala del municipio dove si dovevano svolgere le operazioni, all'ufficiale tedesco che attendeva, la bara con il corpo di un giovane di 22 anni, fucilato tre giorni prima dai tedeschi; una scritta diceva: «Questo è l'unico che si presenta alla leva». Io credo fermamente che non avremmo potuto portare a termine vittoriosamente la nostra odissea senza il loro aiuto.



Mario Argenton

Patria non solo il benessere materiale e spirituale, ma anche quella giusta considerazione che possa farle riprendere degnamente il suo posto tra i popoli liberi e civili».

Il resto è storia di questi ultimi sessant'anni, in cui l'impegno di questi combattenti è continuato con la valorizzazione del contributo italiano alla guerra di Liberazione attraverso l'attività dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

(ANPI) fondata nel giugno 1944 – e di cui la M.O. Arrigo Boldrini “Bulow” fu prima segretario e poi Presidente per oltre sessant'anni – e della Fondazione CVL nata nel settembre 1948 e presieduta all'inizio da Raffaele Cadorna. Ad animarle, sistematicamente fino alla loro scomparsa, figure partigiane che hanno dato lustro al nostro Paese ricoprendo, nel tempo, importanti cariche istituzionali. Tra

gli altri: Sandro Pertini, Lionello Levi Sandri, Leo Valiani, lo stesso “Bulow”, Aldo Aniasi, Paolo Emilio Taviani, Leonetto Amadei e Ettore Gallo.

La sfida per la libertà, si sa, è sempre aperta. E di “volontari” ci sarà sempre bisogno. Lo capì bene Arrigo Boldrini quando in occasione del 50° anniversario del CVL ebbe a dire «Non vogliamo diventare custodi di musei (...) ma intendiamo che quella parte di storia diventi parte irrinunciabile della coscienza nazionale e internazionale. Non vogliamo ricostruire una nostra artificiosa militanza di patriote e di patrioti, ma vogliamo ribadire il valore delle scelte: la dignità dell'essere umano contro le barbarie, l'onestà morale che abbiamo difeso per anni ed anni, come patrimonio politico e civile di tutti gli italiani». Eccoli, il futuro.

■ Le firme dei componenti il Comando Generale del CVL a chiusura del documento ufficiale inviato alla Conferenza di Pace di Parigi nel luglio 1946.